

La campagna
L'Unità e il dibattito
sul silenzio delle donne



Dal 12 agosto, con un'intervista a Nadia Urbinati di Concita De Gregorio abbiamo aperto il dibattito su l'Unità sul «silenzio delle donne». Da quel giorno abbiamo ospitato lettere, messaggi, commenti, analisi. Dal ragionamento volutamente «lieve» di Serena Dandini alla provocazione sul mutismo femminile di Benedetta Barzini. Ogni giorno parole per rompere il silenzio sul sessismo del premier. Una rivoluzione interrotta secondo Lidia Ravera. Per questo - scrive Dacia Maraini - bisogna alzare la voce contro le discriminazioni. L'intero dibattito corre ancora, online, sul sito internet del nostro giornale. E su queste pagine.

«Ricordando Montesquieu: il potere necessariamente tende a dilatarsi abusivamente e per questo sono necessari contropoteri forti, autonomi, che lo frenino. Tende a dilatarsi abusivamente anche il potere della maggioranza e dell'opinione pubblica maggioritaria, che pure fondano la democrazia. Quando Berlusconi denuncia i poteri forti, denuncia in realtà la forza dei contropoteri».

Come la stampa. Che in realtà, più che forte, appare vulnerabile.

«La stampa oggi è in pericolo non solo a causa di Berlusconi; è in pericolo se non fa il suo mestiere, se vive nel sentimento del pericolo. Spesso si ha l'impressione che i giornali italiani si censurino in anticipo, temendo chissà quali ritorsioni. I tedeschi chiamano questo atteggiamento, fortissimo durante il periodo nazista, *vorausseilende Gehorsamkeit*: l'obbedienza che corre con la fretta di arrivare prima ancora che giunga l'ordine. I giornali tuttavia sono in pericolo comunque, con o senza Berlusconi: ovunque siamo in crisi e perdiamo lettori perché non sappiamo più dare un'informazione diversa qualitativamente da internet e televisione. Non opponendoci ci rendiamo non solo vulnerabili, ma alla lunga anche poco credibili verso i lettori» ❖.



Profili femminili

«Quell'espressione degli uomini quando parla una donna»

«È vero, troviamo difficoltà anche tra uomini consapevoli. Ho notato l'applauso convinto di una ragazza del pubblico a quella sua battuta a Bocchino durante Annozero»

La lettera

GIULIETTA V.

Sono una ragazza di 23 anni che l'altra sera ha guardato Annozero. Lo guardo spesso se posso ma se c'è Concita in studio lo guardo con più attenzione. E l'altra sera la cosa che più mi ha colpita di tutta la puntata, al di là delle tematiche, è stata la frase che ha detto a Bocchino dopo che un'interruzione, lei gli ha chiesto, rivolgendosi alla parte maschile dello studio, perché quando si rivolgono agli altri uomini, tra di loro si parlano, e quando si rivolgono a lei gridano. Seguita da un'inquadratura che ho trovato commovente, di una ragazza del pubblico che applaudiva con un entusiasmo profondamente coinvolto. Io faccio un lavoro creativo (più che altro ci provo), studio e sono cresciuta in un ambiente di teatranti. Mia madre mi ha sempre parlato di donne come Virginia

ca. I ragazzi con cui lavoro sono ragazzi istruiti, informati, consapevoli del mondo e consapevoli della storia femminile e delle sue battaglie, e sono convinti di essere diversi dai loro padri a questo riguardo. E in molte cose davvero lo sono. Questa è una realtà facilmente identificabile. Eppure, l'altra parte di questa realtà, ugualmente facile da identificare è la base delle dinamiche che muovono questi uomini rispetto alle donne. Ancora così incastrata e radicata nei duemila anni di storia che ci hanno preceduti. Non c'è riunione, non c'è discussione, non c'è raffronto di idee in cui la mia opinione o quella delle mie amiche e/o colleghe non venga distrattamente ascoltata all'interno di uno

Da Santoro

«Se parla un uomo ascoltate, se parla una donna urlate...»

Sul lavoro

Purtroppo è vero anche in ambienti intellettuali e creativi

spazio malvolentieri concesso e alla fine troppo spesso liquidata con un «Sì...va bè...quello sì...però». E dopo tu rimani lì, e li guardi ritornare senza cura al flusso del loro pensiero come se nessuno avesse mai detto nulla per interromperlo o modificarlo o arricchirlo o allargarlo o metterlo in discussione. Sì, va bè. Questo è tutto.

L'altra cosa che mi turba in questi miei 20anni sono le espressioni dei miei "collegi di vita" quando proprio si trovano costretti ad accettare un'idea, un fatto costruttivo, una progressione che arriva da una donna, l'espressione che gli si forma nel momento dell'accettazione che quel progresso sia arrivato da una donna e non da loro. Quella, per quanto costruttiva diventa una cosa che «sì, in effetti ci sta», invece di una cosa che «è vero! Bravo! Ma sei un genio», espressione riservata ai loro colleghi di genere. È come se in quel momento tu, al di là di quello che è sempre stato il tuo rapporto personale con quella determinata persona, diventassi un tassello più antipatica, un tassello in più una persona di cui diffidare, un tassello di più una donna nel senso di «Ah! Le donne!». E lo trovo stancante, io arrivo a casa a fine serata e sono stanca, tanto stanca, non del lavoro di per sé ma del lavoro di gestione del mio essere genere femminile all'interno di uno studio gestito per il 99% da uomini. Esausta. ❖

UDI ESCLUSA DAL CONVEGNO

«Udi, Telefono Rosa e altre sigle storiche sono state escluse dalla Conferenza internazionale sulla violenza alle donne che si è svolta nei giorni scorsi a Roma». Lo dice Manuela Ghizzoni, (Pd).